

Civitas

1946

## LE NOSTRE RELAZIONI CULTURALI CON L'ITALIA

GIUSEPPE ZOPPI

### *Svizzera*

Nonostante la sua piccolezza, la Svizzera è probabilmente il paese — in tutto il mondo — con cui l'Italia intrattiene oggi le relazioni culturali più strette e più cordiali. Queste relazioni, del resto, non sono state interrotte del tutto neppure durante l'epoca fascista e neppure durante i primi tre anni dell'ultima guerra. Solo dal settembre 1943 al settembre 1945 circa, sono cessate interamente. Ma allora abbiamo pensato noi a tenere vivo ugualmente, accanto al senso della nostra patria tutta circondata dal ferro e dal fuoco, il senso dell'italianità anch'essa sottoposto a una prova di ferro e di fuoco; e certo nè in noi, nè intorno a noi, non l'abbiamo lasciato illanguidire. Dal settembre 1945 in poi le relazioni vanno riprendendo: ancora non si può dire che abbiano raggiunto lo stato normale.

A Zurigo esiste una società che da queste relazioni addirittura s'intitola: l'Associazione svizzera per le relazioni culturali ed economiche con l'Italia, fondata alcuni anni fa, dapprima presieduta dall'industriale e mecenate Dr. O. J. Abegg, e ora dal ticinese Dr. Plinio Pessina. Essa ha un gruppo a Basilea e ne avrà presto un altro a Ginevra. In passato, ha promosso a Zurigo una Mostra del libro italiano moderno, una Esposizione di arte italiana contemporanea, e numerose brillantissime e frequentatissime conferenze di oratori italiani tenute in parte nella più bella sede che offra Zurigo, l'Aula Magna dell'Università. Da qualche tempo ha un poco ridotto questa sua attività più propriamente culturale per consacrarsi a compiti di assistenza: a favore di numerosi rifugiati italiani, di certe scuole in Italia, dei bimbi di Cassino — per cui fu promossa una speciale colletta —, di studenti universitari italiani a cui agevolerà un viaggio di studio in Svizzera.

Al Politecnico Federale di Zurigo, accanto alla cattedra di lingua e letteratura italiana, da una decina d'anni è stata creata una speciale organizzazione per conferenze italiane. Fino al 1943 essa ha invitato conferenzieri italiani e ticinesi; nel 1944 e 45, professori esclusivamente ticinesi vi hanno tenute due volte una *Lectura Dantis*, presentando rispettivamente i canti I—X e XI—XX del *Purgatorio*; proprio ora ha fatto parlare Francesco Flora — uno dei più alti spiriti d'Italia — su Benedetto Croce. Com'è naturale, tutte le sue manifestazioni sono tenute nelle ampie sale e sotto l'egida del Politecnico.

All'Università non si tengono conferenze, ma si studiano da numerosi giovani la filologia romanza e la letteratura italiana: la filologia sotto la guida di Jacopo Jud — che col collega di Berna Prof. Jaberg da qualche tempo ha compiuto il monumentale *Atlante linguistico dell'Italia e della Svizzera meridionale* — e di Arnaldo Steiger; la letteratura sotto la guida dei professori Teofilo Spoerri, che ha ora lincenziato una sua *Introduzione alla Divina Commedia* in lingua tedesca, e Reto R. Bezzola. Nel campo della filologia romanza « la scuola di Zurigo » è considerata come una delle prime e forse la prima d'Europa. Il citato *Atlante* è costato ai due direttori e ai loro collaboratori oltre vent'anni di intenso e appassionato lavoro.

Nei teatri e nei concerti sempre si diedero e si danno a Zurigo anche opere italiane. Lo scorso inverno ci abbiamo sentito le *Baruffe chiozzotte* in dialetto veneziano; proprio ora, nelle « settimane musicali di giugno », saranno offerte al pubblico opere liriche italiane con artisti italiani.

In due librerie zurighesi si trovano libri italiani recenti e recentissimi: per antica tradizione da Bodmer, alla Stadelhoferstrasse; e ora nell'originale ed elegante reparto Il libro italiano della Libreria Zum Elsässer al Limmatquai... Queste due librerie continuano imperterrite il loro lavoro; in qualche altra, in questi ultimi anni, il libro italiano è stato soppiantato largamente dal libro inglese.

Già prima del crollo definitivo della Germania, Zurigo era divenuta il primo centro europeo di edizioni in lingua tedesca. Quasi tutti gli editori hanno accolto anche traduzioni di libri italiani o libri originali sull'Italia e la cultura italiana. La casa « Atlantis » ha dato fuori la traduzione della *Divina Commedia* di Karl Vossler e la *Italienische Wandmalerei* di Richard Zürcher; la casa Benziger l'una dopo l'altra tre grandi opere culturali (quella delle signorine Mazzucchetti e Lohner sulle relazioni fra Svizzera e Italia nel Settecento e nell'Ottocento; quella di Hans Fredick, intitolata *Parnaso italiano* e contenente traduzioni delle maggiori liriche italiane dalle origini a oggi; quella di A. Ruegg sui precedenti della *Divina Commedia*) e le traduzioni dei suoi romanzi *Ilia e Alberto* di Angelo Gatti e *Miraluna* di Tommaso Gallarati-Scotti; la *Büchergilde Gutenberg*, una traduzione dei *Promessi Sposi* dovuta ad A. Saager e una del romanzo *Tempo di marzo* di Francesco Chiesa; la casa editrice « Manesse », nella sua collezione « Weltliteratur », un bellissimo San Francesco a cura di Otto Karrer e due volumi di novelle italiane dal Novellino a Pirandello. E la lista potrebbe continuare.

In tutte le altre Università svizzere esistono cattedre di letteratura italiana, a Friburgo ne esiste una anche di filologia romanza tenuta per tradizione da un Italiano. Ma in nessuna vi è, intorno alla cattedra, un complesso di così numerose iniziative come a Zurigo. Vero è che, da un momento all'altro, si legge di bellissime manifestazioni promosse pure altrove: così mentre scrivo, una Stagione d'opera italiana si tiene

a Ginevra, e a Lucerna sta per inaugurarsi la grande mostra d'arte dell'Ambrosiana di Milano, che sarà certamente cosa meravigliosa.

La cultura italiana, colpita a morte in molti paesi d'Europa dalle vicende e dall'esito della guerra, è salva in tutta la Svizzera, dal Rodano al Reno. E con essa sono salve le relazioni con l'Italia, più o meno vivaci da città a città, da luogo a luogo, e dappertutto avviate, crediamo, a riattivarsi ancor più in un prossimo avvenire.

### Cantone Ticino

La conclusione cui siamo giunti or ora, dovrebbe essere di conforto al Canton Ticino nella sua opera di difesa dell'italianità: *non siamo soli, dappertutto nella Svizzera tedesca e nella Svizzera francese c'è della gente che lavora con noi*. Tuttavia la situazione del Canton Ticino e della Svizzera Italiana rimane difficile, come esprime la nuda eloquenza delle cifre: 200.000 Svizzeri italiani di fronte a 3.000.000 di Svizzeri tedeschi e a circa 1.000.000 di Svizzeri francesi.

Alla Associazione svizzera per le relazioni culturali ed economiche con l'Italia corrisponde nel Ticino la Federazione dei Circoli di cultura comprendente tutti i Circoli del Cantone — Ascona, Bellinzona, Chiasso, Biasca e Valli, Locarno, Lugano, Mendrisio —: istituzione privata che, continuando sul piano cantonale l'opera dei Circoli locali e valendosi dell'appoggio dello Stato, da alcuni anni invita oratori italiani a parlare di solito in tutto il Ticino, ossia nei principali centri da Airolo a Chiasso. Ciò non è mai accaduto in passato: progresso di cui è lecito rallegrarsi, e che da un lato onora l'istituzione che è stata capace di raggiungerlo, e dall'altro il paese che risponde egregiamente agli sforzi dell'istituzione. Un progresso maggiore sarà compiuto il giorno in cui anche da noi si sarà imposta l'idea che, come nella scuola si forma « la cultura » del giovinetto, così attraverso corsi e conferenze deve mantenersi viva e svilupparsi la cultura dell'adulto.

Già vari Circoli — e particolarmente quello di Locarno — si sono messi su questa strada organizzando, per espresso desiderio dell'on. Lepori, Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, non soltanto singole conferenze, ma anche cicli di conferenze, ossia corsi su determinati argomenti. A Locarno, appunto, riguardarono la cultura italiana i seguenti cicli (fra cui il primo di 25 lezioni): *Lectura Dantis, I maggiori romanzi della letteratura italiana, La cultura veneziana*. Un ciclo di conferenze sui *Promessi Sposi* si è potuto tenere ad Airolo e a Biasca. Anche il pubblico capisce ben presto che, se forse una conferenza singola può essere più brillante, un vero e proprio corso è di gran lunga più sodo e fruttuoso. È naturale che simili cicli non sarebbero altro che un maggiore sviluppo della pubblica scuola; ma noi siamo appunto di quelli, se è lecito dire anche le verità lapalissiane, che vedono nella scuola il primo e più forte baluardo della nostra italianità.

Oltre alla Federazione dei Circoli, organizzano talvolta conferenze di oratori italiani le società studentesche, le società alpinistiche, e, da

qualche anno, la Ghilda del Libro a Lugano. Inutile poi sottolinearne l'opera della Radio la quale ha potentemente contribuito a far conoscere, a una larga cerchia di uditori, e perfino nell'ultimo casolare sperso sulla montagna, le opere letterarie, teatrali e musicali dell'Italia d'oggi e dell'Italia di ieri. L'anno scorso e quest'anno sono ricomparse compagnie italiane di prosa a Lugano e nelle altre città; sento dire che il pubblico, da parecchio tempo digiuno di teatro, le ha accolte con molto favore.

Un altro notevole contributo alla cultura italiana porta nel Canton Ticino la stampa. Fra le riviste emerge *Svizzera Italiana*, pubblicata a Locarno con l'aiuto della « Pro Helvetia » e diretta da Guido Calgari. Fra i giornali, il *Corriere del Ticino* e il *Giornale del Popolo* di Lugano pubblicano ogni quindici giorni una nutrita pagina letteraria con la collaborazione prevalentemente di Ticinesi. A Coira esce la rivista *I Grigioni italiani*, diretta da A. M. Zandralli; ma di preferenza essa documenta la cultura propria delle tre valli del Grigioni italiano.

Durante gli anni in cui il libro italiano non varcava più la frontiera, un tipografo locarnese, Vito Carminati, diede un'edizione dei *Promessi Sposi*. D'intesa col Dipartimento di Pubblica Educazione, l'Istituto Editoriale Ticinese, già ben noto per una quantità di altre pubblicazioni, ha dato fuori la « series italica » delle « Editiones Helveticae » comprendente sei volumi molto ben presentati: *Brani eletti dai poemi omerici*, a cura del Prof. Romano Amerio, del Liceo di Lugano; *Ottave dell'Orlando Furioso* a cura del Prof. Piero Bianconi, della Scuola Magistrale di Locarno; *Ottave della Gerusalemme Liberata*, a cura del Prof. Silvio Sganzi, Rettore del Liceo di Lugano; *Esempi di poesie italiane moderne (Dal Parini al Pascoli)* a cura di Francesco Chiesa; *Novella Fronda* antologia di prose e poesie moderne — quasi tutte di questo secolo, e in due volumi — a cura del sottoscritto.

Sull'importazione del libro e delle riviste agisce per ora in modo negativo la mancanza d'un regolare trattato di commercio con l'Italia. Pure, grazie al sistema della compensazione, libri e riviste varcano la frontiera, e sono a disposizione nelle librerie. In questo campo il più potente strumento di diffusione del libro italiano nel Ticino e nella Svizzera è « la Melisa » (Messagerie Librarie S. A.), società svizzera presieduta dall'Avv. Emilio Rava, ma voluta e animata sin da principio dell'energia d'un Italiano, il Dr. Luigi Rusca, allora Direttore della Casa Mondadori e oggi della Casa Rizzoli a Milano. La Melisa rifornisce molte altre librerie ed ha una sua propria succursale, attivissima, a Losanna.

Tutto sommato — fra lavoro dei Circoli di cultura, di altre società culturali, della Radio, delle riviste, dei giornali, degli editori e delle librerie — per un paese di 200.000 abitanti non c'è male: in fatto di cultura italiana, esso è di gran lunga superiore a qualsiasi regione alpina o prealpina di ugual popolazione entro i confini d'Italia, e mantiene con la cultura-madre delle relazioni che diventeranno presto ancora più intense, ma che già ora si possono dire soddisfacenti.

### *Il nostro dovere*

A Roma, a Milano, a Ferrara sono sorte società parallele all'Associazione svizzera per le relazioni con l'Italia, ossia società che hanno per scopo di promuovere le relazioni culturali con la Svizzera. Quella di Roma è presieduta dal senatore Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia; quella di Milano, dall'Avv. Camillo Giussani, Presidente della Banca Commerciale Italiana. Quella di Roma ha dietro di sé un anno e mezzo di feconda attività; quella di Milano è agli inizi.

Allo scambio per lo meno di conferenzieri si arriverà facilmente. Ma sarà possibile anche uno scambio considerevole di libri, di riviste? Si risponde: in qualche misura, sì: almeno il giorno che sarà regolata su una base ragionevole la questione del cambio. Il prestigio della Svizzera — uscita illesa d'in mezzo al turbine di due spaventose guerre, sede della più antica e più originale democrazia del mondo, Repubblica federativa capace di affezionare a sé persino le sue più esigue minoranze — è di gran lunga cresciuto in Italia. Si comincia a capire che essa non è soltanto il paese degli orologi e della cioccolata, ma anche un paese ove risiede un segreto politico augusto e raro quanto altro mai.

Avvengano o no questi auspicati scambi, aumenti o no questa non meno auspicata comprensione, il nostro dovere è chiaro: non lasciar decadere neppure di un'ette l'italianità della Svizzera italiana, non lasciar decadere, per quanto sta in noi, l'idea dell'italianità nel resto della Svizzera. «Sappiate», ammoniva Giuseppe Motta rivolgendosi ai giovani ticinesi, «che parlare e scrivere bene la lingua di Dante Alighieri e di Alessandro Manzoni è titolo d'onore e ragione di santo orgoglio.» E altrove: «*Primo dovere* è quello di mantenere al Ticino la fisionomia spirituale che gli è propria... A questo patto soltanto il Ticino adempierà la sua funzione specifica tra i popoli confederati e porterà davvero un contributo insostituibile allo svolgimento dell'ideale svizzero.»

Con queste ultime parole, il Motta poneva l'accento sul lato forse più interessante di tutto il problema: il culto dell'italianità non è tanto un dovere verso l'Italia quanto *un dovere verso la Svizzera*. Come l'Europa non sarebbe l'Europa senza l'Italia, così in più modesto teatro la Svizzera non sarebbe compiutamente la Svizzera senza il tesoro della lingua e della cultura italiana.

Come ognuno vede, qui sono in gioco valori nazionali e valori internazionali. Ma ognuno li riduca pure alla sua misura e ne concluda: «Senza il senso vivace e presente della mia lingua e della mia cultura, non sarò compiutamente uomo: qualcosa sempre mi mancherà, se non di fronte agli altri, almeno di fronte a me stesso: non addormentiamoci dunque, riapriamo i libri dei Classici, ricontempliamo le grandi opere dell'arte, confortiamo ogni giorno la nostra piccola fortuna col senso esaltante di ciò che è stato e non potrà perire mai più.»



